



VALLECCHI

LE DONNE PIÙ FELICI? QUELLE CON "STILE MATERNO"

www.ecostampa.it

◆ Valerio Goletti

Quattro figli e 41 anni ottimamente portati, giornalista al Tg3, Costanza Miriano non si sente un'esperta di questioni femminili eppure, suo malgrado, lo è diventata grazie al successo del suo primo libro, *Sposati e sii sottomessa. Pratica estrema per donne senza paura* (Vallecchi) nel quale ha stilato un "manifesto" per donne felici di fare le mogli e le madri. Nulla a che vedere con "Se non ora quando", anzi. La realizzazione è a portata di mano nella gestione del privato, magari rivoltando le esortazioni dei padri della Chiesa. Perché Costanza è anche felice di essere cattolica, oltre ad essere indifferente al credo dei femminismi di tutte le epoche. Un ruolo impegnativo, ma che lei interpreta con semplicità e con poche - ma chiare - idee controcorrente.

■ Vogliamo parlare di Belen e della farfallina?

In generale non supporto il vittimismo applicato alle donne, in particolare alle soubrette. Belen fa uso del libero arbitrio. Insomma è emancipata. Non era questo quello che le femministe chiedevano?

■ Le donne si rifugiano nel vittimismo?

Quando chiedono più posti in politica mi sembrano lontane dalla realtà. Sinceramente io tutte queste discriminazioni antifemminili non le vedo. Penso che uomini e donne siano molto diversi e che il loro impegno nel lavoro dev'essere modulato rispetto agli impegni familiari. Le regole del mondo lavorativo sono maschili. È lì che bisogna agire per aiutare le donne nel concreto.

■ In che senso regole maschili?

Nel senso che si guarda la presenza e non il risultato. Ci sono riunioni in orari impossibili, bisogna fare contorno attorno al capo, fare squadra, fare gruppo. A una donna dovrebbe essere riconosciuta la libertà di fare bene le cose in tempi precisi, altrimenti una lavoratrice madre sarà costretta a mettere i figli tra parentesi.

■ L'idea delle pari opportunità non mira a questo?

Non sono contro la parità ma credo sia meglio valorizzare la differenza, che è una ricchezza reciproca. Invece oggi c'è un pensiero unico che vorrebbe far fare ai padri quello che fanno le madri. Ma se un papà non è felice a cambiare il pannolino ai figli bisogna costringerlo? Io credo di no. E se non cambia questo pannolino vuol dire che è

un cattivo padre? Anche questo non lo credo.

■ Qual è un buon padre?

I padri devono essere la guida, il riferimento educativo. I padri sono quelli che dicono no, quando si smette con le caramelle, quando si deve andare a dormire. Le mamme possono permettersi una dose maggiore di tenerezza. Oggi l'emergenza educativa si deve anche al fatto che i genitori si sono persi...

■ Come si spiega il successo di un libro come il tuo, con un titolo così "respingente"?

In effetti non me lo aspettavo. Credo che il libro abbia avuto successo per il linguaggio, e anche perché una donna, magari dopo avere speso tante energie nella carriera, si accorge che ha investito nel comparto sbagliato, che qualcosa non ha funzionato e dunque era meglio seguire l'invito di San Paolo. Essere sottomessa e al contempo felice.

■ Che significa nel 2012 essere "sottomessa"?

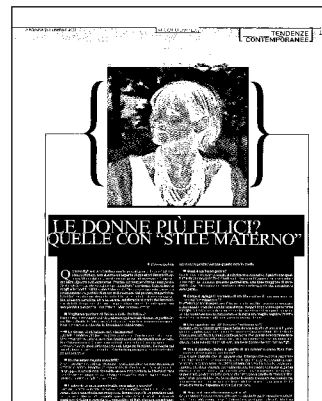
Significa che il talento principale della donna è quello di aiutare il prossimo, di applicarsi, come hanno detto anche Giovanni Paolo II e l'attuale Papa, a portare fuori il meglio dalle persone. Per questo la vocazione femminile si incardina nella maternità, ma è una vocazione che possono esercitare, nelle relazioni con gli altri, anche le donne che non hanno figli.

■ Tra il modello Belen e quello di un ministro come Elsa Fornero si deve optare per forza?

Non è una disputa che mi appassiona. Ritengo che occorre superare l'ideologia unica che è imperniata sulla teoria del genere, secondo la quale uomini e donne sono condizionati nelle loro scelte e nei loro comportamenti più dalla cultura che dalla natura. In questo contesto si pensa che magari una donna sia più aiutata se si realizzano più asili nido, invece per me il problema delle donne che lavorano è quello di "femminilizzare" il mondo del lavoro. Se aiutiamo le donne a entrare nel mondo del lavoro e poi imponiamo loro regole maschili è stato uno sforzo inutile. Le diversità vanno rispettate anche dal mercato.

■ Meglio il modello-mamma, allora?

Se una donna investe tutto sul lavoro o sulla bellezza in qualche modo limita la sua vocazione, che per la donna è sapere guardare all'altro. Una donna autoreferenziale rischia di essere infelice.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.